

SALVEMINI E STURZO: Il grande laico e il prete leader

“Il Sole24Ore domenicale”, 25 ottobre 2009

Il carteggio che Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo intrattennero dal 1925 al 1957 è uno straordinario dialogo tra due personalità diverse dall'altissimo profilo intellettuale e morale. Non si comprendono l'antifascismo democratico, una corrente spesso sottovalutata, e i problemi politico-istituzionali dell'Italia postbellica se non si ascoltano le opinioni convergenti, ma spesso anche divergenti, del sacerdote fondatore del Partito popolare e dello storico padre della democrazia radicale italiana. Fuggiti dalla persecuzione fascista, i due cinquantenni si incontrarono a Londra nel 1925, l'anno dopo il delitto Matteotti, e cominciarono a scambiarsi per iscritto le opinioni dall'esilio trascorso in Francia, Inghilterra e America, entrambi impegnati a informare l'opinione pubblica occidentale dei misfatti della dittatura.

Ancor prima di conoscersi, il fondatore del cristiano Ppi e il grande laico erano stati vicini nelle battaglie dell'Italia liberale: per il Mezzogiorno, il suffragio universale e la proporzionale, contro i mazzieri di Giolitti e il trasformismo della vecchia classe dirigente. Nei successivi venti anni si ritrovarono ancor più accomunati nel promuovere le iniziative contro il fascismo ideate negli ambienti degli esuli dove operavano i liberalsocialisti e repubblicani Rosselli, Tarchiani, Sforza e Pacciardi, fondatori a New York della *Mazzini Society*, i liberali G.A.Borgese e Lauro De Bosis che cadde nel raid aereo su Roma nel 1933, Arturo Toscanini e i cattolici Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrari, collaboratori di entrambi.

Ma fu l'idea divergente del rapporto tra Chiesa e Stato e del nesso tra fede e politica che provocò molteplici dissidi tra i due. Iniziarono con la Conciliazione del 1929 allorché Salvemini rimproverò a Sturzo di non prendere posizione contraria, e continuò con il libro scritto nel 1943 con Giorgio LaPiana *What to Do With Italy* in cui si accusava il Vaticano di collusione con il fascismo e si chiedeva perciò che la futura democrazia ripudiasse il Concordato: al centro del pensiero dello storico v'era la convinzione che la democrazia fosse incompatibile con la pratica politica della Chiesa cattolica. Nel dibattito sulle pagine delle riviste americane *The Protestant* e *Commonwealth*, sviluppatosi

negli anni di guerra, Don Sturzo chiese al professore “come mai fosse divenuto così anticlericale proprio in America”, e Salvemini replicò che “la filosofia ‘democratica’ come s’è sviluppata negli ultimi due secoli è in contrasto con la filosofia della Chiesa cattolica qual è esposta ufficialmente nelle encicliche papali”.

Gli altri momenti di tensione tra i due antifascisti furono la partecipazione ai governi provvisori della Monarchia degli anni 1943-45, con lo storico contrario e il sacerdote possibilista, e la cosiddetta “operazione Sturzo” del 1952, a causa del listone di destra anticomunista voluto da Pio XII. Malgrado queste e altre divergenze, a me tuttavia pare che il laico e il cattolico furono uniti da una simbiosi di intenti pregevole di moralità politica. Il loro dialogo per trentaquattro anni andò al di là del rispetto tra galantuomini: era consonanza sull’imperativo che doveva guidare intellettuali di fede diversa secondo la parola d’ordine: “marciare divisi e colpire uniti”. Giovanni Grasso, che ha curato con rigore il *Carteggio*, ha sottolineato come entrambi gli antifascisti democratici influenzarono l’opinione pubblica sul fascismo e dimostrarono con amor patrio che l’Italia poteva risollevarsi da sé senza ricorrere all’ipotesi di un post-fascismo simile al fascismo.

Scrisse Salvemini nel 1951 sul *Mondo* per gli ottanta anni di Sturzo: “Don Sturzo è un prete che crede all’esistenza di Dio... Perciò Don Sturzo fa sempre quello che ritiene esser il suo dovere, e con quel dovere non transige mai. Lo incontrai e sentii immediatamente che con quell’uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava... E credo che nacque da questo un’amicizia che io considero uno dei più begli acquisti della mia vita”. E Gabriele De Rosa, messaggero di Don Sturzo, riferisce del dialogo che ebbe con Salvemini in punto di morte. All’interrogativo dello storico “Parli pure, che cosa la trattiene?”, il messaggero rispose “Le riferisco testualmente quanto Sturzo mi ha pregato di dirle... che prega per la sua salute”; quindi il laico morente concluse: “E perché ha esitato a dirmelo? Voglio bene a Sturzo, anche se accordo non c’è sempre stato tra noi. Le sue preghiere? Se Qualcuno le ascolta, non mi potranno che giovare... Se nessuno le ascolta, saranno acqua fresca, Nell’un caso come nell’altro, non mi faranno male”.

**“Il Sole24ore-domenica”
25 ottobre 2009**